


# Un cordone ombelicale d'acciaio

di Roberto Gilardi

Mio marito mi dice che sono troppo chioccia con nostro figlio, ma io credo che sia lui ad essere distante. Che male c'è a vivere un rapporto affettuoso e caldo con il proprio figlio? In fin dei conti l'ho tenuto in grembo per nove mesi. E poi non mi sembra che a mio figlio questo dispiaccia tanto o che gli faccia del male. Lei cosa ne pensa?





Non è chiaro nella domanda l'età di quel figlio, fattore che farebbe la differenza nelle considerazioni su una questione interessante, che tratto nel libro "Ho un sogno per mio figlio" nel terzo capitolo intitolato "Il cordone ombelicale", che parla della seconda funzione educativa, dal nome "Sostegno, Incoraggiamento, Svezzamento".

Sino al parto il cordone ombelicale è fisico ed esistenziale. Dalla nascita in poi diventa solo psicologico, ed ha una evoluzione molto particolare, che varia da persona a persona, da cultura a cultura.

Piuttosto che un trattato teoretico sulla tematica, vale la pena ascoltare due storie vere e darsi il tempo per misurare se stessi su questo fronte.

Così scrive Lia in una mail a seguito dell'uscita dell'ultimo libro "Quando manca l'applauso".

*Grande Roberto! Clap clap clap (che non è la traduzione di "sasso sasso sasso" in friulano), ma un lungo applauso alla tua bravura e capacità empatica. Sei un maestro di successo perchè sai trasmettere, sai seminare, sai guardare le persone con amorevolezza, le aiuti a portare a galla i loro pensieri, a trovare le loro soluzioni. Mi compro subito più copie del libro, oltre che per me, regalarlo sarà un grande spunto di riflessione e di crescita che darò ad amici e parenti, con o senza figli. Grazie anche a te io mi ritengo una mamma "di successo". Ho insegnato a mia figlia Sara ad aprire le ali e lei ora sta volando alta e sta inseguendo i suoi sogni, con l'autostima "reale e concreta" alle stelle.*

Poi aggiunge un link all'articolo che la figlia diciottenne pubblica narrando della sua esperienza in Australia, riportato più sotto in forma sintetica.

*A dire il vero, per fortuna l'Australia non è dietro l'angolo ed il volo costa assai, altrimenti, sbagliando, sarei corsa a soccorrerla nei vari momenti in cui percepivo chiaramente le sue difficoltà. Però sono sicura che mio marito Mauro mi avrebbe fermata e mi avrebbe convinta a lasciarle vivere la sua vita. Sono anche una moglie "di successo" per aver scelto il miglior marito per me (dopo, forse, gli chiedo se anche lui si ritiene un marito di successo). Sono d'accordo con te che un po' di ironia nella vita ci vuole per far scorrere tutto più liscio, diciamo che agevola... Mi sarebbe piaciuto tanto fare il corso con te e Max Pisu sulla saggezza ed i sorrisi, spero che tu possa riproporlo in futuro. Grazie per la tua con-passione. Ciao, Lia*

Ed ecco un breve estratto di quanto pubblicato dalla figlia Sara.



Ciao Angelo,

che dire... raccontare gli scorsi 8 mesi in una mail è dura ma cercherò di descriverti in poche (non saranno poche non illuderti e prendi un pò di tempo haha) righe come l'Australia mi ha travolto.

La mia avventura inizia 2 anni fa, quando per sbaglio vedo una pagina nascosta nel sito dell'università di Udine che propone un bando di concorso per un progetto di mobilità estera. Le mete sono Canada o Australia, 10 mesi. Continuo a leggere e vedo che i posti disponibili in tutto l'ateneo sono 4 (partiamo dal fatto che a Udine ci sono circa 16000 studenti).

Sono una persona generalmente ottimista, ma pensare che scelgano me, matricola al primo anno nella facoltà di Lingue con un solo esame alle spalle, è davvero oltre ogni speranza. All'inizio decido di accantonare l'idea, ma nei giorni seguenti continuo a pensarci, che ho da perdere? Compilo tutti i moduli, faccio il colloquio in inglese, e poi scopro di essere arrivata quarta in graduatoria, accettata dalla Swinburne University di Melbourne.

Parto in direzione Australia lo scorso febbraio... con lo Student Visa in mano e tanto entusiasmo mischiato a paura. Parto lasciando un paese a cui sono legata tantissimo, perché a me, a differenza di molti italiani forse, l'Italia piace, e il Friuli ancora di più. Una regione così chiusa e appartata, sconosciuta al resto del mondo, ma così fortemente legata alle tradizioni, così indipendente che mi ha sempre affascinato e in cui per certi aspetti mi rispecchio.


Sarà forse il fatto che non sono mai partita per un periodo così lungo, sarà forse che mi considero una persona indipendente e forte, ma l'inizio è durissimo.

Il mio arrivo in Australia, diciamo non è proprio dei migliori. Uscita dall'aeroporto dopo 20 e passa lunghe e scomode ore, arrivo in aeroporto al caldo e non trovo alle 3 del mattino l'autista che sarebbe dovuto venirmi a prendere. Un'ansia incredibile. Questo simpatico driver arriva un'ora e mezza dopo con una nonchalance incredibile, senza nemmeno scusarsi (da tipico Aussie, ma questo lo capisco solo alcuni mesi più tardi).

Una volta arrivata in un ostello a Box Hill e smaltito il jet lag, negli afosi giorni seguenti (passati a dormire e a girare per biblioteche in cerca di wifi gratuiti), mi rendo conto per la prima volta nella mia vita di essere davvero SOLA.

Non pensavo che per una ragazza indipendente come me (o almeno così mi ero sempre reputata, e così mi definivano amici e parenti), fosse così dura. In questi mesi, se c'è una cosa che ho imparato, è quanto sia soddisfacente e entusiasmante poter contare davvero solo su se stessi. E non parlo solo dal punto di vista economico perché anche in Italia avevo il mio lavoro che mi aiutava nelle spese quotidiane. Quello che intendo è sia dal punto di vista pratico, ma anche e soprattutto emotivo.

Qua ho imparato davvero cosa significa arrangiarsi in tutto e per tutto da soli, dal momento in cui il sito più visitato nella mia cronologia è stato Gumtree per la ricerca di un posto dove vivere, fino a quando spendo 50\$ da Officework per stampare i resumè e



le giornate le passo in giro per Lygon Street o il CBD alla volta di bar e ristoranti in cerca di un impiego. Ma non è questa la parte più impegnativa.

Quello che mi ha fatto soffrire di più i primi mesi è stato il dover in un certo senso ricominciare una nuova vita. Abituata com'ero a conoscere tutto e tutti (non me ne vanto ma ho 4000 amici su Facebook), ad uscire sempre il weekend con amici e conoscenti, al chiamare la mia migliore amica per un caffè in caso di noia improvvisa, al semplice spriz in osteria alla domenica quando sai che troverai tutti i tuoi coetanei e compaesani al bar per una partita a tresette o una briscola con in mano un buon Tocai friulano e un crostino con il San Daniele. Insomma, abituata com'ero ad essere circondata da persone, nella bella ma troppo grande Melbourne mi trovo spiazzata.

Ed è grazie a quest'esperienza che ho imparato quali sono le persone che DAVVERO sono tue amiche. Non quelle con cui alla fine vai in giro in paese perché in realtà ci sei solamente abituato o non hai altra scelta. Quando ti allontani da casa, capisci chi davvero c'è per te. Quelli che ti scrivono un messaggio, si fanno sentire, ti dicono che manchi. Ed io non smetterò mai di ringraziare l'Australia per questo.

Ma torniamo al principio della mia avventura.


Trovo un appartamento su Little Collins Street, pieno centro. Sì, devo condividere una stanza (cosa nuovissima per me) con una ragazza coreana ma sembra tranquilla. Firmo il contratto d'affitto, ma solo dopo una settimana realizzo che non era così fantasmagorico come mi aspettavo. Questa ragazza non vuole condividere con me la carta igienica e alcune pentole (ancora non me lo spiego) e russa pure la notte. Ma almeno c'è una russa in casa, con cui divento amica fin da subito.


Poi mi chiamano da un ristorante nei pressi di Lygon. E lì inizio a conoscere altri italiani che come me stanno vivendo quest'avventura. E' amore a prima vista. E' bello conoscere e vivere con persone di altre culture ma per me non c'è niente di meglio che trovare qualcuno che, oltre la lingua, condivide con te un certo stile di vita e con il quale alla fine puoi sempre mangiare la pasta a qualsiasi ora del giorno e della notte (e non puzzolenti noodles).

Nel frattempo, la mia vita sta prendendo una nuova piega. Con il lavoro trovato sono per la prima volta "tranquilla" da quando sono partita, perché così non devo più chiedere aiuto ai miei genitori per la costosissima spesa settimanale al Woolworths.

Poi, dopo una amarezza sentimentale, prendo la valigia e faccio la vacanza che avevo progettato con alcuni studenti internazionali che frequentano la mia università e due ragazzi australiani. Con un camper con Super Mario Bros che fuma una canna disegnato sul van attraversiamo il deserto australiano ed esploriamo l'Outback.

Vedere il tramonto ai David Marbles, esplorare le gorges e i National Parks del Northern Territory, guardare l'Uluru all'alba sono tuttora le esperienze più belle che io abbia vissuto nella mia vita, non solo in Australia. E ho la consapevolezza di aver fatto tutto questo da sola, senza alcun genitore, amico o fidanzato a tenermi per mano, solo con uno zaino e dei nuovi amici.





*Ad oggi, sono all'ottavo mese della mia esperienza e ora posso dirmi sicuramente cresciuta. Solo ora capisco perché tutti all'inizio dicevano che sarei tornata cambiata o addirittura non sarei tornata. So che, purtroppo, dovrò lasciare questo fantastico paese per finire la mia laurea in Italia, ma sono convinta del fatto che non mi fermerò più, e una volta laureata tornerò a viaggiare, se non prima.*

*Uscire dalla "comfort zone" mi ha fatto aprire gli occhi, vedere le cose da un'altra prospettiva e conoscere persone di tutto il mondo, persone che per ogni piccola cosa che abbiamo condiviso assieme non dimenticherò mai.*

*Persone e cose che mi hanno fatto maturare in così poco tempo. Perché sì, in Australia il tempo va così veloce che ora non vorrei più tornare a casa. Ora so che consiglierò a tutti i miei amici e conoscenti del mio paese di fare un'esperienza del genere, di prendere uno zaino e partire, non importa dove, perché alla fine è il viaggio quello che conta. Così spero poi di trovarli di nuovo un giorno, di nuovo con un bicchiere di Tocai in mano e un mazzo di carte, in quell'osteria dove di solito andavo la domenica, per raccontarci le nostre esperienze e tutto ciò che abbiamo vissuto. E sapere che anche loro si sono sentiti soli, ma sono tornati ancora più forti di prima, con una consapevolezza e una maturità che mai avrebbero potuto nemmeno immaginare.*

*Questa è la mia storia. Con affetto, mandi (come ci si saluta in Friuli) Sara*

Seconda storia.

*Mese di agosto 2009. Aeroporto Marco Polo di Venezia. Nostra figlia di diciassette anni sta per partire con un volo che la porterà lontano. Non è il solito viaggio di vacanza e piacere.*


*La storia inizia quando fa la terza media ed incontra, grazie ad una Professoressa della sua classe, il Collegio del Mondo Unito, una fondazione con sedi sparse in tutto il mondo, che offre ogni anno alcune borse di studio a studenti di molte nazioni, per la frequenza degli ultimi due anni della scuola superiore.*


*Lei se ne innamora, e prende la mira per questo suo progetto di vita. Noi la sosteniamo, non è cosa consueta che una ragazzina di tredici anni abbia un sogno così concreto e positivo, distante anni luce dall'ultima marca di vestiti o iphone con aggeggi incorporati.*

*Arrivata al terzo anno del Liceo inoltra la domanda, passa le due selezioni regionali e, per farla breve, anche la selezione nazionale, entrando nel nucleo dei 25 prescelti per la borsa di studio. L'unico neo, se così lo si può chiamare, è la destinazione: Singapore.*

*Lei ha diciassette anni.*

*Ora siamo all'ultimo saluto, nella grande hall dell'Aeroporto Marco Polo di Venezia, è il momento del distacco, il primo distacco che mia moglie ed io percepiamo come primo*





*vero momento di passaggio dalla famiglia alla autonomia personale. E' un momento carico di emozione. Siamo tutti e tre delle fontanelle. Piangiamo e ci abbracciamo.*

*Mia moglie la abbraccia, e nel momento più commovente le dice poche parole, profonde, toccanti. Le parole più difficili che una madre possa dire alla propria e unica figlia. Perché la mamma è sempre la mamma, come dice il motto, ma una madre ha una relazione viscerale con i figli, che noi uomini e padri non possiamo nemmeno immaginare.*

*In quel momento così intenso emotivamente le dice una cosa importante, non le augura solo buon viaggio, non le fa le solite raccomandazioni che i genitori sciorinano in abbondanza ai figli per ogni occasione, niente di tutto questo.*

*La abbraccia e guardandola negli occhi le dice: "Vola, vola alto !".*

*Quelle parole mi aprono in due. Donne coraggiose. Una figlia che ha il coraggio di partire, di lasciare il certo per l'incerto. Una mamma che la sostiene come fa mamma passerotta, quando spinge i piccoli al primo volo. Donne coraggiose.*

*Ora tocca a me. Ecchecavolo.*

*E' una occasione unica, lo sento, sento che quello che dirò avrà valore per sempre.*

*E già me la vedo, la targa sulla parete dell'Aeroporto Marco Polo di Venezia: "Qui, nell'afoso agosto del 2009, Roberto Gilardi pronunciò le parole che rimasero nella storia".*

*Abbraccio nostra figlia e con le lacrime agli occhi le dico: "Ciao".*

*Ciao ?!!! Ciao ?!!! Porca zozza.*

*Sento il rumore dei frammenti di marmo della targa, cadere rumorosamente per terra. Mi sono mangiato l'occasione della mia vita.*

Se è vero che molta parte della nostra stabilità e solidità di persone ed essere umani è dovuta alla capacità di costruire attaccamenti solidi, selettivi e affettivamente rilevanti (come direbbe Bowlby negli ampi trattati dedicati alla questione nella sua Teoria dell'Attaccamento), è altrettanto vero che la stessa nostra stabilità e solidità di persone ed esseri umani, è dovuta alla capacità di vivere, convivere e rendere densi di significato i nostri distacchi.

Dal primo all'ultimo.



Per approfondimenti sul tema del rapporto con autostima, successo e insuccesso:

